

ANCORA SU LEGALITÀ, CLANDESTINITÀ E SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA

Nell'articolo *Partito comunista e legalità borghese* (n. 9 di «Teoria & Prassi») abbiamo criticato la concezione di alcune forze appartenenti al campo rivoluzionario secondo le quali il Partito comunista in Italia dovrebbe oggi essere ricostruito come partito **interamente clandestino, dal vertice alla base**, e nei nn. 7 e 9 della nostra rivista abbiamo, in particolare, sottoposto alla nostra critica le categorie - che noi (e non noi soltanto) riteniamo sbagliate - di «guerra rivoluzionaria di lunga durata», «crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale», «situazione rivoluzionaria in sviluppo» e «controrivoluzione preventiva» con cui la Commissione Preparatoria del n (pci) giustificava la scelta della clandestinità.

Oggi che questa scelta si è tradotta in pratica dando vita a un raggruppamento politico che ha assunto il nome di **(nuovo) partito comunista italiano**, ritorniamo sull'argomento per chiarire e sviluppare ulteriormente la nostra posizione.

Noi ribadiamo la nostra duplice convinzione: 1) che ci troviamo nel pieno della sempre più acuta **crisi generale** (economica, sociale, ambientale, politica e sociale) **del capitalismo nell'epoca imperialista**, così come essa è stata analizzata e teorizzata dal bolscevismo e dalla Terza Internazionale; 2) che **non esiste oggi, in Italia e in Europa, una situazione rivoluzionaria nel senso indicato da Lenin**, ma che ci troviamo in **un periodo di accumulazione delle forze** e di "costante assedio alla fortezza nemica" (Lenin) da parte del proletariato e di tutti gli sfruttati e oppressi.

Nel suo fondamentale scritto *Il fallimento della II Internazionale* (1915) Lenin scriveva: «Nell'agosto del 1905 **vi era effettivamente, in Russia, una situazione rivoluzionaria**», il cui fattore scatenante era stata la guerra russo-giapponese; e in quel 1915, mentre infuriava in Europa la prima guerra mondiale, egli vedeva con estrema lucidità **«il sorgere nella realtà, sotto i nostri occhi, di una situazione rivoluzionaria»**, descrivendone - con scientifica precisione - gli elementi caratteristici, che noi abbiamo ricordato nel n. 7 di «Teoria & Prassi» e che in tutti i principali paesi capitalistici oggi ancora non sono presenti.

In quale situazione si sviluppa oggi la lotta di classe?

E' in atto, in tutti i paesi capitalistici, un processo **reazionario** di progressivo svuotamento del ruolo dei parlamenti, di falsificazione della

"rappresentanza popolare", di limitazione dei diritti e delle libertà democratico-borghesi, di **rafforzamento dell'apparato repressivo dello Stato**. Ma, mentre nella Russia zarista (o nella Germania nazista e nell'Italia fascista), ogni lavoro comunista legale era proibito e le forze comuniste e rivoluzionarie erano sistematicamente perseguitate, arrestate, condannate e assassinate, negli odierni paesi capitalistici la propaganda comunista è ancora possibile in forma legale e le forze autenticamente comuniste non sono perseguitate in modo sistematico. Non siamo in una situazione di **aperta dittatura terroristica della borghesia** che costringa alla clandestinità il Partito comunista della classe operaia **che dovrà essere ricostruito in Italia**. Non facciamo parte **oggi** di quei paesi «nei quali, **a causa dello stato d'assedio o delle leggi eccezionali**, i comunisti non hanno la possibilità di svolgere legalmente tutta la loro attività» (Lenin, *Condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista*, punto 3).

Il **passaggio alla clandestinità** non è dunque, per un Partito comunista, una «scelta» soggettivistica ed arbitraria; essa dipende dalle condizioni concrete. La Lega dei Comunisti di Marx ed Engels fu, nel 1847, un partito pubblico e segreto. La Prima Internazionale svolse la sua attività alla luce del sole. In Russia il POSDR fu clandestino negli anni dal 1898 al 1905, diventò legale nel corso della rivoluzione del 1905 e ritornò alla clandestinità dopo la sconfitta di quella rivoluzione. Ma, come Lenin ha sempre indicato, ogni Partito comunista - **in qualunque situazione agisca** (di legalità, di semiclandestinità o di totale clandestinità) - deve sempre prepararsi per la lotta rivoluzionaria, deve essere sempre pronto, criticando ogni forma di "legalitarismo", **a unire sistematicamente il lavoro e la lotta legale con il lavoro "riservato" e con le forme di organizzazione "riservate", le misure precauzionali e la vigilanza rivoluzionaria**, senza mai concepire i vari aspetti isolatamente, in alternativa fra di loro o in modo *blanquista*. Queste imprescindibili funzioni, derivanti dalle caratteristiche e dalle tendenze generate dall'imperialismo (per fare un esempio il legame indissolubile fra apparati segreti statali-Nato ed il terrorismo antioperaio, la strategia della tensione, ecc.), vanno svolte e migliorate dal partito **in accordo con le condizioni concrete** così da poter affrontare tutte le situazioni che lo sviluppo della

lotta di classe porrà di fronte al proletariato, per dirigerne le lotte fino alla rivoluzione e alla conquista del potere: «In tutti i paesi, anche nei più liberi, "legali" e "pacifici" nel senso di una minore asprezza della lotta di classe, è giunto a competer maturazione un periodo nel quale, per ogni partito comunista, è assolutamente necessario **combinare sistematicamente il lavoro legale con quello illegale, l'organizzazione legale con quella illegale**». E ancora: «In tutte le circostanze, nessuna esclusa, è necessario non limitarsi all'attività illegale, ma **svolgere anche il lavoro legale**, superando quindi tutte le difficoltà, fondando giornali e organizzazioni legali con le denominazioni più varie» (Lenin, *Tesi per il II Congresso dell'Internazionale Comunista*, 1920).



Noi compagni di «Teoria & Prassi» facciamo inoltre tesoro indicazioni che la Terza Internazionale dava ai comunisti nel 1921:

«I **partiti comunisti legali** dei paesi capitalistici di solito non hanno compreso a sufficienza che è loro compito di far sì che **il partito sia adeguatamente pronto** alle sollevazioni rivoluzionarie, alla lotta armata o in generale alla lotta clandestina; tutta l'organizzazione viene unicamente creata tenendo conto di una durevole legalità e strutturata secondo le esigenze dei compiti quotidiani in fase di legalità.

«Inversamente, i **partiti clandestini** spesso non sanno sfruttare abbastanza le possibilità dell'attività legale e costruire un'organizzazione capace di un legame vivo con le masse rivoluzionarie. In questo caso, il lavoro di partito tende a restare uno sterile lavoro di Sisifo o un'impotente attività da congiurati.

«L'una e l'altra via sono sbagliate. Ogni **partito comunista legale** deve sapersi garantire la massima capacità di lotta **anche se dovesse passare a una fase di clandestinità**: in particolare deve essere pronto qualora esplodano sollevazioni

rivoluzionarie. Ogni **partito comunista clandestino**, a sua volta, deve **sfruttare al massimo anche le possibilità del movimento operaio legale**, per diventare attraverso un intenso lavoro l'organizzatore e la guida reale delle grandi masse rivoluzionarie.

«La guida del lavoro legale e clandestino deve sempre rimanere affidata alla **stessa direzione centrale unitaria** (*Tesi sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi ed il contenuto del loro lavoro*, 1921).

Sono questi gli insegnamenti sulla cui base sono sempre stati costruiti i partiti leninisti. Stranamente, in un suo comunicato del 25 febbraio 2004, il «Comitato Ottobre rosso» del n (pci) afferma che «Teoria & Prassi» su questi temi «non può intervenire in modo utile, non perché non sappia, ma perché non è libera di farlo». E perché mai? Secondo i nostri critici, perché solo «la pratica della clandestinità è quella che consente di **parlare liberamente**».

Si rassicuri, il «Comitato Ottobre Rosso»: noi non siamo imbavagliati da nessuno, né predichiamo la clandestinità per divulgare opinioni che qualsiasi periodico legale potrebbe pubblicare. Parliamo senza alcun timore agli operai e ai lavoratori, e sappiamo far parlare - sulle pagine della nostra rivista - anche i maestri del socialismo scientifico e i principali dirigenti del movimento comunista internazionale.

Su questo nodo di problemi che oggi così appassionatamente si dibattono nel campo rivoluzionario, il compagno Enver Hoxha ha scritto:

«I partiti marxisti-leninisti sanno trarre vantaggio anche dalla "democrazia" borghese, dalle possibilità che offrono il lavoro e la lotta legale per la preparazione della rivoluzione. **Anche quando operano legalmente, essi cercano di far sì che le loro azioni servano a soddisfare le esigenze e i compiti della rivoluzione, nonché a favorire la preparazione ideologica, politica, organizzativa e militare del partito e delle masse per il rovesciamento della borghesia, senza tener conto di quello che consentono e non consentono le leggi borghesi.**

In ogni caso e in tutte le circostanze gli autentici partiti rivoluzionari sanno combinare come si deve l'organizzazione e lo sviluppo della lotta illegale con quella legale, usando solo quelle forme di lavoro e quelle tattiche rivoluzionarie che non offuscano la loro strategia con le illusioni sul legalitarismo e la democrazia borghese». In tutte le condizioni in cui operano i partiti comunisti, **«l'organizzazione del lavoro illegale è la più grande garanzia per il conseguimento della vittoria»** («*L'eurocomunismo è anticomunismo*, pp. 288-89).

Teoria & Prassi n. 13, aprile 2005